

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 25/01/2011



CONCILIAZIONE

Corriere Della Sera 25/01/11 P. 17 Conciliazione obbligatoria, la scadenza del 21 marzo 1

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore 25/01/11 P. 21 Nelle rinnovabili possibili 250 mila posti 2

INARCASSA

Italia Oggi 25/01/11 P. 31 Ingegneri e architetti 3

GEOLOGI

Italia Oggi 25/01/11 P. 31 Geologi: serve unità Andrea Settefonti 4

ENERGIA

Stampa 25/01/11 P. 31 Parigi vuole riempire le coste di pale eoliche Alberto Mattioli 5

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 25/01/11 P. 21 Atenei alla prova del merito Attilio Geroni 6

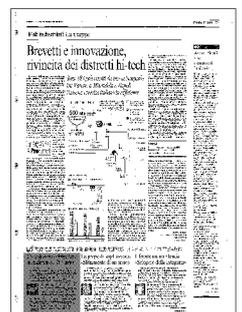
Conciliazione obbligatoria, la scadenza del 21 marzo

Il tempo incalza e la battaglia infuria. Mentre si avvicina quel 21 marzo, data di entrata in vigore della conciliazione civile obbligatoria, cresce il fronte della protesta di chi si è sempre dichiarato avverso a questa riforma: gli avvocati. Sul piatto c'è un giro d'affari di circa un miliardo di euro per almeno 600 mila



controversie che riguarderanno le liti tra condomini oppure i contrasti per ottenere il risarcimento dei danni provocati da un incidente stradale. La contrapposizione è netta, chi la sostiene presenta la media conciliazione come una procedura che in quattro mesi può chiudere una vicenda

che altrimenti richiederebbe anni in tribunale. Quindi uno strumento di fondamentale importanza per accelerare la lentezza della macchina della giustizia italiana. Chi si oppone, lo definisce uno strumento costoso che finisce in mano a personale poco qualificato.



STUDIO DELLA CGIL
Nelle rinnovabili
possibili 250mila posti

L'energia verde potrebbe creare in Italia 250mila posti. Lo rileva il dossier dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) della Cgil, messo a punto in occasione del convegno «L'energia per il lavoro sostenibile, la terza rivoluzione industriale».



Ingegneri e architetti. Sono più di 140 mila gli utenti registrati a Inarcassa ON line, che accedono in modalità protetta e riservata ai propri dati previdenziali e ai servizi interattivi, come l'invio telematico della dichiarazione annuale (circa 100 mila dich. on line nel 2010). È proprio la consistenza di questi numeri che ha indotto Inarcassa a deliberare in Comitato nazionale dei delegati la modifica – approvata con decreto interministeriale del 27 dicembre 2010 – agli articoli 36.1 e 36.7 dello Statuto che, già da quest'anno, rende obbligatorio l'invio telematico della dichiarazione dei redditi e dei volumi d'affari, mettendo definitivamente da parte i modelli cartacei. Il 2011 sarà quindi un anno di svolta per Inarcassa on line: sono in programma modalità di accesso facilitate e nuovi servizi interattivi che saranno oggetto nei prossimi mesi di un'ampia campagna di comunicazione.

INARCASSA



Il neopresidente detta rotta del Consiglio nazionale

Geologi: serve unità

Appello ai tecnici per un Cup forte

DI ANDREA SETTEFONTI

«**F**are uno sforzo per tornare ad essere uniti». Tra i primi impegni del neo eletto presidente del Consiglio nazionale dei Geologi, Gian Vito Graziano, c'è quello di stemperare le conflittualità tra gli Ordini professionali per arrivare ad avere una un'unica rappresentatività. Una divisione, quella tra Comitato Unitario delle Professioni (Cup) e delle Professioni Area Tecnica (Pat) che il presidente Graziano ha stigmatizzato a Firenze in occasione del secondo forum organizzato per illustrare quello che non va sul decreto ministeriale Ntc 08 che contiene le nuove norme antisismiche. «Sono contrario al fatto che professioni tecniche si trovino separate tra Cup e Pat», ha detto ad *Italia Oggi*. «Dobbiamo lavorare per tornare uniti. Presentarci separati non depone certo a favore». Non si sa ancora la data, ma nei prossimi giorni Graziano incontrerà la presidente del Cup, Marina Calderone. «Voglio capire quale siano stati i motivi della separazione e provare a trovare un percorso per arri-

vare all'unione di intenti. Da soli si ottengono sicuramente minori risultati, abbiamo un peso minore. Per questo dobbiamo superare gli ostacoli pregiudiziali, superare i conflitti all'interno dello stesso organismo e quelli relativi ai conflitti di competenze. Come quello storico tra geologi e ingegneri per gli aspetti geotecnici». Dal convegno di Firenze, i geologi sono usciti con le linee guida elaborate dal Consiglio nazionale dei Geologi per l'applicazione del Ntc 08 che si presta ad interpretazioni ambigue. «Ci siamo dati delle regole, un modello non impegnativo che può essere utilizzato sia da parte della pubblica amministrazione, sia da parte dei professionisti che redigono i progetti». Quello che non piace del decreto ministeriale entrato in vigore il 1 luglio 2009, in piena emergenza post terremoto dell'Aquila, sono gli aspetti legati alla diversa applicabilità della norma. «In diverse parti d'Italia la norma viene applicata in maniera diversa», spiega Graziano, «anche all'interno della stessa regione, per esempio i geni civili, la applicano in maniera diversa». Ma non c'è soltanto la legge a non andare bene. Non piace neppure

la circolare applicativa per i laboratori. «C'è una minor attenzione alle problematiche geologiche, in particolare emergono problemi quando si parla di laboratori certificati. Abbiamo impugnato davanti al Tar una circolare per evidenti sovrapposizioni tra attività intellettuali e professione di geologo». Oltre alla questione dei laboratori, ben più importante è la vicenda relativa alla relazione geologica previsto nel dlgs 163/06. «Vogliamo impugnare il regolamento attuativo del decreto legge in quanto è stato tolto, nella strutturazione della relazione geologica, un passaggio per noi importantissimo. Quello relativo alla situazione prima e dopo la realizzazione di un'opera. La comparazione era prevista dal decreto legislativo e invece non c'è nel regolamento. Questo non è accettabile, oltre al fatto che per noi valutare la situazione prima e dopo è fondamentale per la realizzazione dell'opera stessa».



Parigi vuole riempire le coste di pale eoliche

Maxiprogetto francese da 10 miliardi di euro

il caso

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Un oceano di mulini a vento. Nicolas Sarkozy annuncerà oggi da Saint-Nazaire, il porto sull'Atlantico, la svolta «marina» dell'eolico francese. Nulla di donchisciottesco ma molto di concreto: il progetto, atteso da tempo dalle aziende specializzate ma sbloccato soltanto di recente, prevede 600 «pale» distribuite in cinque «parchi eolici» al largo delle coste della Manica e dell'Atlantico. Un affare da 10 miliardi di euro, e in tempi rapidi: appalto nel 2012, prima distribuzione di energia nel 2015.

La Francia, all'avanguardia nel nucleare, non è invece nella pole position dell'eolico. Questa iniziativa dovrebbe servire a colmare il ritardo, tanto più che il Paese dispone di 3.500 chilometri di coste e quelle settentrionali, come peraltro sa qualsiasi turista, sono ventosissime. L'idea è di produrre nei cinque parchi 3 mila MegaWatt, l'equivalen-

te di due centrali nucleari, primo passo per arrivare ai 6 mila previsti per il 2020 dal piano energetico: certo meno dei 32 mila dell'analogo piano inglese, ma pur sempre un progetto gigantesco che «va-

le» 60 mila posti di lavoro. Meno invasivi per il paesaggio di quelli terrestri, i mulini a vento oceanici hanno l'inconveniente di costare il doppio: 3 milioni e mezzo di euro a megawatt. I siti dei parchi sono già stati scelti: tre in Normandia, a Dieppe-Le Tréport, Fécamp e Courseulles-sur-Mer, uno in Bretagna, a Saint-Brieuc, e l'ultimo appunto a Saint-Nazaire. Le pale saranno collocate a una decina di chilometri dalla riva, a una profondità di 30 metri. Ognuna sarà alta 110 metri (sottoterra, da un minimo di 20 a un massimo di 40 metri), con un diametro dell'elica di 78. Gli ecologisti sono già divisi: l'entourage della ministra competente, Nathalie Kosciusko-Morizet, ovviamente «si felicita» della decisione di Sarkò; ma nella zona di Dieppe, dove un progetto analogo, su scala più piccola, è già iniziato da cinque anni, pescatori, amministratori locali e difensori del paesaggio sono in rivolta. Idem l'Unesco, che ha chiesto alla Francia «spiegazioni» sul progetto di impiantare le pale in prossimità del Mont-Saint-Michel, la «quasi isola» normanna occupata da un santuario gotico che è uno dei più celebri, visitati e fotografati monumenti francesi.

Il rilancio dell'eolico è destinato a mobilitare i principali specialisti mondiali, nessuno dei quali è francese: sono tedeschi (Siemens), danesi (Vestas), spagnoli (Gamesa), americani (General Electric) e cinesi (Sinovel). Con squisito sciovinismo economico, «Le Monde» scrive però che «non tutto è perduto» e ricorda che due colossi «made in France» come l'Edf e l'Alstom hanno già concluso un consorzio per partecipare insieme alla gara. Interessante anche l'indotto, per il quale si sono già creati tre poli a Le Havre (60 aziende), in Bretagna (altrettante) e a Saint-Nazaire (quaranta). Resta il problema del prezzo a cui sarà venduta l'energia, che sarà oggetto di negoziati. In un Paese dove, grazie al nucleare, l'energia è più a buon mercato che in Ita-

lia, i sondaggi parlano chiaro: il 97% dei francesi è favorevole all'energia pulita, ma solo il 34 è disposto a pagarla di più.

Intanto, sembra proprio che il futuro energetico francese sia in acqua, anzi sotto. Sono già vivaci le polemiche sull'ipotesi di costruire delle centrali nucleari «tascabili» da collocare sui fondali marini al largo delle città costiere. Un progetto portato avanti dal gruppo Dens,

specialista di sottomarini nucleari, insieme ad Areva, Edf e alla Cea, l'agenzia per l'energia atomica: prototipi

po nel 2013, entrata in servizio nel '16 o nel '17. Costruite a Cherbourg, le minicentrali, cilindri dal diametro di 15 metri, saranno portate al largo da una nave speciale, immerse a cento metri, collegate da cavi sottomarini e «governate» da terra. Puro Jules Verne.

DUBBIO SUI COSTI
Nel Paese c'è molto nucleare, che in bolletta pesa meno dell'eolico



Mulini a vento in mare. La Francia vuole costruirne in quantità

ATLANTICO VENTOSO
L'obiettivo è produrre 6 mila MegaWatt di energia pulita

POSTI DI LAVORO
Saranno 60 mila per la costruzione e la manutenzione

te di due centrali nucleari, primo passo per arrivare ai 6 mila previsti per il 2020 dal piano energetico: certo meno dei 32 mila dell'analogo piano inglese, ma pur sempre un progetto gigantesco che «va-



Università. Alla celebrazione dei vent'anni della Liuc Alessandro Laterza parla delle criticità legate alla riforma Gelmini

Atenei alla prova del merito

«Il rischio è trasformare l'Agenzia di valutazione in un carrozzone politico»

Attilio Geronzi

■ Alla celebrazione dei primi vent'anni dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese) si è molto parlato della riforma Gelmini. Anche se la Liuc non è un ateneo statale, più o meno tutti nel mondo accademico si sentono giustamente toccati dai cambiamenti che questa produrrà nel mondo dell'istruzione superiore e della ricerca. Lo ha ricordato lo stesso rettore dell'ateneo, Andrea Taroni, sospenden-

L'ALLARME

Il presidente della commissione cultura di Confindustria punta il dito contro i 50 passaggi necessari per l'attuazione

do però giudizi di merito sul nuovo dispositivo: «È ancora presto per dire se si tratta di una buona riforma. Da alcuni è stata definita epocale, da altri irrilevante; credo che occorrerà aspettare almeno i dodici mesi lasciati ai 49 provvedimenti delegati e all'auspicabile reperimento di risorse a sostegno del provvedimento per arrivare a un giudizio definitivo».

Sono comunque preoccupa-

zioni di fondo condivise nella stessa sede da Alessandro Laterza, editore, presidente della commissione cultura di Confindustria, anch'egli in apprensione sulla tempistica: «Abbiamo 50 passaggi, tra regolamenti e decreti attuativi, prima di arrivare alla riforma. Speriamo che i tempi non si dilatino, come spesso accade in Italia», avverte. L'altro aspetto potenzialmente critico riguarda l'Anvur, l'agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca: «Il primo segnale non è positivo - osserva Laterza - perché subito ci si è preoccupati dell'appartenenza politica dei componenti dell'agenzia, quasi fosse più importante della loro competenza tecnica e professionale. Speriamo che non si crei un altro carrozzone politico». C'è poi il problema delle risorse finanziarie, che andranno in qualche modo reperite, «perché non si possono fare le nozze coi fichi secchi», e infine il merito, che di per sé è soltanto una bella parola «se non si trovano i parametri giusti per determinarlo».

Discorsi che rimbalzano nelle aule e nei corridoi di un'università creata vent'anni fa «dalle imprese e per le imprese». E che di questo legame ha fatto la propria

ragion d'essere, come testimonia anche gli ultimi master organizzati per rispondere a domande precise, spesso di industrie del territorio, come Helicopter & Airplane-management per il settore aeronautico, che oggi fa riferimento al distretto lombardo del settore. Nel 1991 la Liuc partì con 303 studenti. Oggi ne ha 2 mila e ne ha laureati circa 7 mila, con dati di placement positivi visto che per trovare un'occupazione si impiegano mediamente due mesi dalla fine degli studi.

Anche la dimensione internazionale ha acquisito importanza negli anni. La Liuc detiene il primato, tra le università italiane, per numero di studenti che svolgono periodi all'estero in rapporto alla popolazione studentesca. Sul merito, la Liuc respinge coi fatti l'antica accusa di essere l'università "dei figli di papà". Si torna a parlare di merito perché col merito acquisito durante il liceo o altre scuole superiori, gli studenti usciti con una buona maturità possono vedersi ridotte fino al 50% le tasse universitarie: «In vent'anni - ha ricordato Paolo Lamberti, presidente dell'università - abbiamo distribuito tra borse di studio e sussidi a diverso titolo, 17 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

